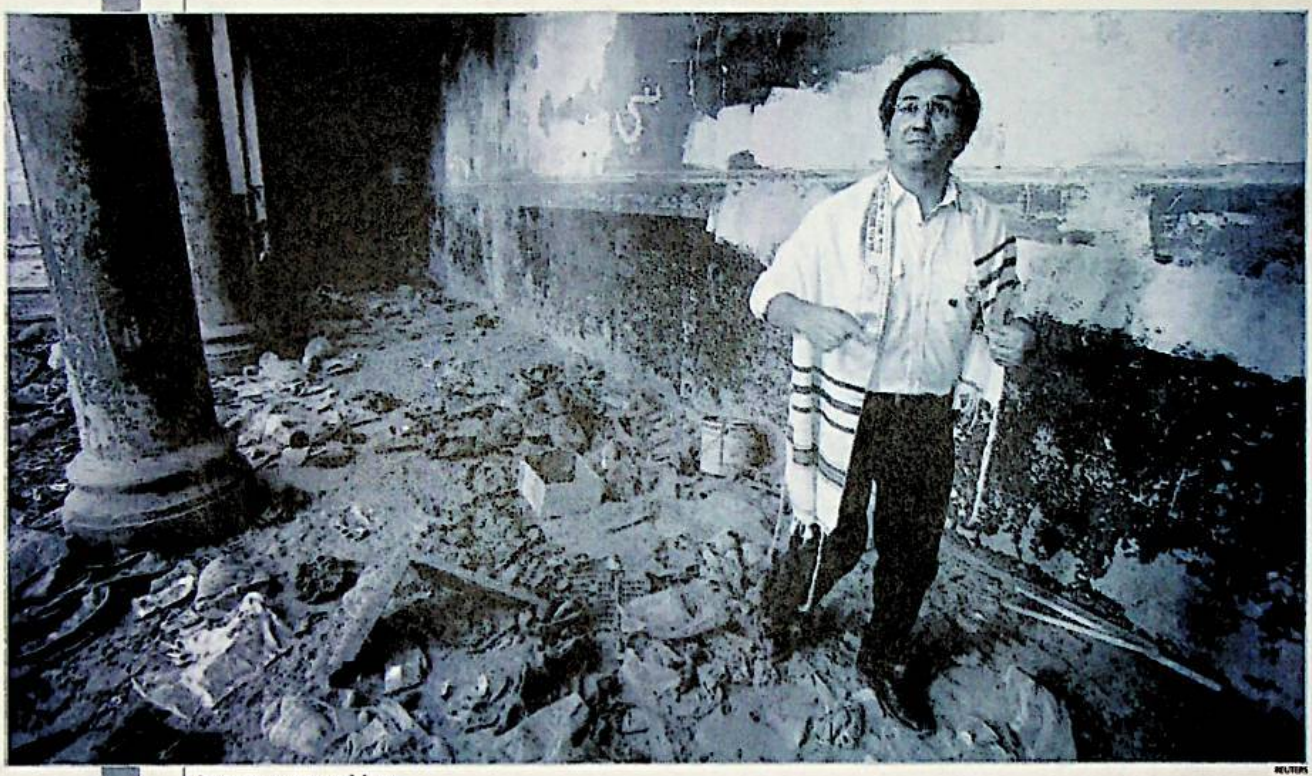
Nasce Flat fiera del libro d'arte

Flat - fiera libro arte Torino è il nuovo appuntamento internazionale dedicato all'editoria d'arte contemporanea: la prima edizione si svolgerà dal 3 al 5 novembre 2017 negli spazi di Palazzo Cisterna, 2.000 metri quadrati nello storico edificio situato nel centro cittadino, con il sostegno di Lavazza che riconferma, con questa partnership, il proprio impegno verso l'arte e la cultura.

CULTURA SOCIETA' SPETTACOLI



REUTERS

Quarantaquattro anni dopo
David Gerbi, ebreo esule dalla Libia nel 1967, è tornato nel 2011 a visitare la sinagoga di Dar Bish a Tripoli. All'indomani dei tumulti per la guerra dei Sei Giorni, Gheddafi espulse i superstiti della comunità (38 mila persone) dalla Libia e confiscò i loro averi. Molte sinagoghe furono distrutte

1967, l'Italia offre un approdo agli ebrei fuggiti dalla Libia

Dopo la guerra dei Sei Giorni le comunità furono perseguitate Molti morirono, altri furono espulsi. Il successo dell'integrazione

ARIELA PIATTELLI
ROMA

Ai profughi diceva «Intanto avete salva la vita, adesso dovete ricominciare». Quando entrò la prima volta nel campo profughi di Santa Maria Capua Vetere gli andarono incontro disperati per conoscere il destino dei loro cari, per chiedergli aiuto. Lo chiamavano «Berto», Alberto Fellus, era un leader già dai tempi di Tripoli, e guidò, assieme ad altri personaggi, la rinascita della sua comunità in Italia. Era fuggito dalla Libia nel giugno del '67, quando con lo scoppio della Guerra dei Sei Giorni la furia degli arabi si scagliò contro gli ebrei: molti furono uccisi, altri riuscirono a prendere la fuga e ad arrivare in Italia.

Berto a Tripoli era rappresentante e distributore di prodotti alimentari. Viveva nel quartiere internazionale, parlava le lingue, era un punto di riferimento per la comunità. Arrivò all'aeroporto di Roma dopo una fuga rocambolesca con la moglie Iris e le tre figlie, Claudia, Jacqueline e Gabriella. «La situazione precipitò improvvisamente - ricorda Iris - ci svegliammo una mattina al grido di "Jihad, Jihad" nelle strade. La furia e la violenza contro gli ebrei furono spaventose, e la polizia libica non riuscì a placarle. Restammo in casa e con l'aiuto di un amico fuggimmo. Non tutti furono fortunati come noi, da Tripoli e Bengasi molti fuggirono, ma nei villaggi della Libia gli ebrei vennero quasi sterminati. Arrivammo a Roma da profughi, avevamo perso tutto. Berto non si scoraggiò e di lì iniziò la nostra rinascita». Andarono a vivere in una casa, cinque in una stanza, vicino alla stazione Termini. Quello fu il destino dei più fortunati: grazie al sostegno di amici e famigliari arrivati prima, alcuni ebrei libici trovarono un appoggio.

A Capua

Gli altri finirono nei campi profughi di Capua e Latina. «Io ero una bambina, non posso dimenticare in che condizioni vivevano quelle persone - ricorda Claudia -. Andavo nel campo profughi di Capua con papà ogni giorno. C'era un'enorme tenda che ospitava i profughi. Lui faceva l'inventario delle esigenze. Ricordo i racconti, i rimpianti, la disperazione, il vissuto dello sradicamento. Avevano perso tutto, e pensavano alla sopravvivenza dei loro figli. Ricevevano il superfluo, ma non il necessario. Era una situazione paradossale. Papà gli spiegava che la fine era un nuovo inizio». All'arrivo in Italia, Berto assieme ad altre guide della comunità libica, costituirono il Comitato Assistenza Ebrei di Libia, per cercare di organizzare l'accoglienza, dialogare con le Istituzioni e con la Comunità Ebraica di Roma, guidata dal Rabbino Capo Elio Toaff, che si adoperò per far fronte all'emergenza. Nella corrispondenza, che le figlie di Berto conservano, il Comitato lamenta un mancato censimento di profughi ebrei libici nei campi, e che questi, malgrado ricevessero cibo, non potevano nutrirsene, visto che rispettavano le regole alimentari dell'ebraismo. «Mio padre costituì una sorta di mutuo soccorso - continua Claudia -. Chi aveva dava». Era l'antica tradizione di chi nelle sinagoghe in Libia faceva le raccolte per i più bisognosi. «Ma l'aiuto non era mai fine a se stesso: ricordo che papà diede dei soldi ad un ragazzo per sposarsi, per un nuovo inizio. Era un concetto costruttivo di assistenza. Si voleva l'aiuto per ripartire, per riscattarsi. Chi aveva già costruito aiutava l'altro. E Berto, insieme ad altri, era il ponte tra due mondi, tra chi era arrivato e chi arrivava».

Ripartire

Ripartire dal campo profughi era la missione più difficile. Linda Hassan aveva 32 anni quando è giunta al campo profughi di Capua: «Sono arrivata con quattro figli, l'ultimo aveva 7 mesi. Mio marito Leone intanto andò a Roma a cercare fortuna - racconta -. Non sapevamo cosa ci aspettasse, il campo era immenso, c'erano pochissime persone, la maggior parte dalla Jugoslavia. Era una desolazione completa. E io non avevo nulla da dare ai miei figli. L'acqua era sporca, uno dei miei figli si ammalò. Ci davano un litro di caffè e pochi pesci fritti come fossimo cani. Restavo sveglia tutta la notte, per vegliare sui bambini. Era un inferno. Non abbiamo avuto nessuna assistenza, ma pensavamo che malgrado tutto, i pogrom, le sofferenze, la fuga, eravamo vivi». Anche Linda, uscita dal campo profu-

Addio a Marie Cosindas inventò le foto d'arte con la Polaroid

La fotografa statunitense Marie Cosindas (foto), pioniera della fotografia a colori con la Polaroid, da lei utilizzata per realizzare ritratti di celebrità, è morta a Boston a 93 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato dal nipote Julius R. Teich Jr., a funerali avvenuti, al *New York Times*, che sottolinea come Cosindas fu tra i primi fotografi a realizzare «ritratti dipinti» con la Polaroid

rompendo agli inizi degli anni '60 un'estetica dominata dalla fotografia in bianco e nero e aprendo «un nuovo mondo di colore». Cosindas è autrice di celebri ritratti di Andy Warhol, Truman Capote, Faye Dunaway, Robert Redford, Paul Newman, Ezra Pound, Tom Wolfe, Coco Chanel, Elsa Schiaparelli e Yves St-Laurent. Oltre ai ritratti delle celebrità, la fotografa è stata affascinata in modo particolare da vecchie bambole, maschere, fiori, bottiglie di profumo e tessuti che ha disposto in splendide nature morte a colori romantiche e incantate. Nel 1966 con la mostra al Museum of Modern Art di New York fu consacrata come la «fotografa-artista»

Alberto Fellus, insieme con la moglie Isis

Roma, Gentiloni alla celebrazione

Il presidente del Consiglio dei Ministri Paolo Gentiloni interverrà domani, presso il Tempio Maggiore di Roma, alla celebrazione per i 50 anni dall'arrivo in Italia degli ebrei di Libia, assieme al Rabbino Capo Riccardo Di Segni, la Presidente della Comunità Ebraica di Roma Ruth Dureghello e la Presidente dell'Unione delle Comunità Noemi Di Segni. Sarà conferito un riconoscimento a Shalom Tesciuba e Sion Burbea, ebrei di Tripoli che si sono distinti per aver mantenuto viva la cultura ebraica libica e per aver contribuito al processo di integrazione in Italia.

ghi, ricominciò a vivere: «Io a Tripoli non ho mai lavorato, a Roma iniziai a fare dei lavoretti, ci rimboccammo le maniche. Noi ebrei di Libia abbiamo una caratteristica, siamo orgogliosi, teniamo alla nostra dignità. Quando non avevamo possibilità economiche a Roma, compravo vestiti da pochi soldi, e li rendevo prodotti di boutique»

Salvi per miracolo.
Rafael Bedusa, 74 anni, arrivava da Bengasi al campo di Capua, dove restò per un mese con i cinque fratelli e i suoi genitori: «A Bengasi eravamo circa 200 ebrei - racconta Rafael -. Il 5 giugno fummo portati in prigione, in modo cautelativo, per evitare che fossimo linciati nelle rivolte. Non potevamo sentire le notizie dalla radio, ascoltavamo solo le fonti arabe che dichiaravano di aver distrutto Israele, e così credevamo. Eravamo disperati. Alla fine ci caricarono sugli aerei e arrivati in Italia ci mandarono al campo profughi. Eravamo salvi per miracolo, trovarci al sicuro era un altro miracolo. Io aiutavo al centralino telefonico. Alla mensa ci davano cibo che non potevamo mangiare, così le donne si organizzarono per cucinare. A me piaceva giocare a calcio, e organizzavo partite. Era un modo per sopravvivere. Un giorno incontrai per caso una persona che avevo aiutato in passato e mi diede del denaro per iniziare, presi la mia famiglia e la portai via da lì. Così iniziò la nostra avventura».

© BY MICHELA ALESSANDRA DI MARTINO

Bob Dylan: le canzoni non si leggono, si cantano

Il cantautore pubblica il discorso ufficiale per il Nobel "La musica ti deve prendere, il significato non importa"

Dopo aver vinto il Nobel per la Letteratura, Bob Dylan ha diffuso ieri il suo discorso ufficiale, senza il quale non avrebbe potuto ritirare il premio. Ecco alcuni stralci della lezione.

BOB DYLAN

Appena ricevuta notizia di questo Premio Nobel per la Letteratura, mi sono domandato in che modo le mie canzoni riguardassero la letteratura. Ho voluto riflettere e trovarne il nesso. Ora vorrei cercare di esporvi le mie riflessioni. Molto probabilmente girerò a vuoto, ma spero che quello dirò sia di qualche utilità. [...]

Moby Dick è un libro affascinante, ricco di scene e dialoghi drammatici. Pretende molto dal lettore. La trama è semplice. Il misterioso Achab - capitano di una nave chiamata il Pequod – è un egomaniaco con una gamba di legno che insegue la sua nemesi, il grande capodoglio bianco Moby Dick che si era preso proprio quella gamba. Lui lo insegue dall'Oceano Atlantico, attorno alla punta dell'Africa fino all'Oceano Indiano. [...] L'equipaggio della nave è composto da uomini di razze diverse e chiunque fra loro veda per primo la balena riceverà come ricompensa una moneta d'oro. Simboli zodiacali, allegorie religiose e stereotipi abbondano in questa storia. [...]

C'è un profeta pazzo, Gabriel, a bordo di uno dei vascelli che predice la sventura di Achab. Dice che Moby è l'incarnazione di un dio che gioca a dadi, e che qualsiasi relazione con lui porterà al disastro. E lo dice in faccia al capitano Achab. [...] Moby Dick è un racconto di viaggi di mare. Uno degli uomini, il narratore dice: «Chiamami Ismael». Qualcuno gli chiede da dove viene, e lui dice: «Non c'è sulle mappe, i posti veri non ci sono mai».

[...] Alla fine Moby è intercettata, spunta l'arpione. Le scialuppe sono calate. Gli arpioni battezzati nel sangue. Moby assale la barca di Achab e la distrugge. Il giorno dopo Moby è di nuovo avvistata. Le barche ancora calate. Moby torna ad attaccare Achab. Il terzo giorno esce un'altra scialuppa. Allegorie religiose. È risorto. Moby attacca di nuovo, sperona il Pequod e lo affonda. Achab resta impigliato nella corda dell'arpione ed è gettato nella sua tomba marina. Ismael sopravvive. Galleggia sul mare in una bara. È tutto quel che c'è da dire, tutta la storia. Il tema, con quel che implica, è presente nella maggior parte delle mie canzoni. [...]

Niente di nuovo sul fronte occidentale è stato un altro libro decisivo. È una storia horror. Si perde la propria innocenza, la propria fede in un mondo governato da leggi sensate e la capacità di preoccuparsi per gli altri. È come essere imprigionati in un incubo. Succhiati in un vortice misterioso di morte e dolore. Ci si difende dall'eliminazione, dall'essere cancellato dalle mappe. Tanto tempo fa eri un giovane innocente con grandi sogni, speravi di diventare un pianista famoso. Una volta amavi la vita e il mondo, e adesso lo stai facendo a pezzi. [...]

Che significa tutto ciò? Io e molti altri cantautori siamo stati influenzati proprio da questi temi. Possono significare un mucchio di cose. Se una canzone ti prende, è tutto ciò che serve. Non devo sapere che significa una canzone. Ho scritto di tutto nei miei pezzi. Non mi preoccupo certo di cosa vogliono dire. [...]

L'*Odissea* è un libro eccezionale i cui temi ricorrono molto nelle ballate di molti autori: «Homeward Bound», «Green, Green Grass of Home», «Home on the Range» e ovviamente anche nelle mie canzoni.

L'*Odissea* è un racconto strano e avventuroso di un uomo adulto che cerca di tornare a casa dopo aver combattuto in una guerra. Il suo viaggio di ritorno a casa è pieno di trappole e insidie. È condannato a vagare. Viene sempre trascinato al largo, la sua vita sempre sul filo del rasoio. Macigni colpiscono la sua barca, fa arrabbiare persone che non dovrebbe. Ci sono agitatori fra i suoi uomini. Tradimento. I suoi sono prima trasformati in maiali per poi tornare uomini più giovani e più belli. Sta sempre cercando di salvare qualcuno. È un uomo in viaggio, anche se fa un sacco di fermate. [...]

Quando nell'*Odissea* Ulisse visita il famoso guerriero Achille nel mondo sotterraneo - Achille, che ha rinunciato a una vita lunga, piena di pace e di soddisfazione per una breve, piena di onore e gloria - dice a Odisseo che è stato tutto un errore. «Sono morto, è tutto». Non c'è nessun onore. Nessuna immortalità. E se avesse potuto, avrebbe scelto di tornare indietro e essere il debole schiavo di un contadino in Terra piuttosto di quello che è ora - un re nella terra dei morti - che, qualunque fossero i suoi tormenti terreni, sarebbero preferibili a quel posto di morte.

Anche questo sono le canzoni. Le nostre canzoni sono vive nella terra dei vivi. Ma le canzoni non sono come la letteratura. Sono state concepite per essere cantate, non lette. Le parole di Shakespeare dovevano essere recitate. Proprio come i testi delle canzoni sono destinati a essere cantati e non letti. Io spero che alcuni di voi abbiano l'occasione di ascoltare questi testi nel modo in cui sono stati concepiti ovvero in un concerto o su un vinile o in qualunque altro modo la gente di oggi ascolti la musica. Torno ancora una volta a Omero, che dice: «Narrami, oh Musa».

© BY MICHELA ALESSANDRA DI MARTINO

I suoi autori

Omero, *(tra l'VIII e il VII secolo a.C.)*

Herman Melville *(1819 - 1891)*

Erich M. Remarque *(1898 - 1970)*

AFP

La Brera di Bradburne presenta i numeri con il più

SARA RICOTTA VOZA
MILANO

Quello del Tar è un ricorso contro riforme e procedure, non contro i direttori stranieri, e io non mi sento minacciato in quanto straniero, semmai come espressione di una riforma; ma che queste siano sotto attacco succede spesso mentre oggi io mi sento sostenuto dal ministro Franceschini che ha anche fatto una manovrina per metterci al sicuro». Così il direttore anglocanadese di Brera James Bradburne ha commentato le vicende seguite alla sentenza del Tar del Lazio che ha bloccato le nomine di 5 dei 20 direttori di musei italiani.

Bradburne ne ha anche approfittato per fornire i numeri di 20 mesi di gestione: 443.940 visitatori in un anno, +30% di visite guidate, 22 sale riallestite. Fra le novità anche «il ballo della rosa», evento benefico-mondano che si candida a diventare la versione estiva della prima della Scala (21 giugno).

L'occasione per fare il punto è stata la presentazione del quinto e ultimo del «dialoghi» - piccole mostre intorno a un capolavoro - ovvero la formula inventata da Bradburne per riaccendere l'attenzione su opere della collezione. Dopo Raffaello, Mantegna, Caravaggio e Lotto ora tocca a Batoni, pittore meno noto al grande pubblico ma che nel Settecento era considerato «il Raffaello dei nostri tempi». «Non c'era dimora aristocratica inglese che non avesse il ritratto di un rampollo in Grand Tour ritratto da lui», spiega Alessandro Morandotti, docente dell'Università di Torino e curatore del Dialogo. Qui, nella sala 34 riallestita, il dialogo si svolge tra la Pala di Batoni *Madonna col bambino e i santi Giuseppe e Zaccaria*, un dipinto proveniente dalla Chiesa di san Vittore, un bozzetto in prestito da Palazzo Borromeo e due disegni di nudi. Il Dialogo apre l'8 giugno, «ma in anteprima ai tassisti, ai concierge e alle guide, i primi veri ambasciatori di Milano», spiega Bradburne.

La Pala di Pompeo Batoni a Brera

© BY MICHELA ALESSANDRA DI MARTINO